

Parla l'autore del commissario Montalbano
Tra Sciascia e Le Carré
La storia della Sicilia
nei gialli filosofici
di Andrea Camilleri

«L'ironia non è solo una chiave d'interpretazione della realtà, è un qualcosa che appartiene al mio modo d'essere». Andrea Camilleri espone in tal modo una delle caratteristiche essenziali della sua scrittura. Camilleri si ricollega culturalmente alla grande tradizione realistico-verghiana, ma col suo stile intriso d'ironia ne espunge i toni «aspri». L'aspetto tragico-drammatico della tradizione veristica, quel senso deterministico proprio della temperie del positivismo ottocentesco, vien sciolto dal filtro dell'ironia nella struttura narrativa di Camilleri. La narrazione diviene il punto d'incrocio della storia e delle azioni umane, della «memoria collettiva» e deisngoli individui.

«Il senso della storia; quante volte ho riflettuto su tale concetto e sulle sue possibili implicazioni. Ma credo di più nel concetto della memoria, un modo autentico per poter narrare agli altri qualcosa della nostra vita. La storia, invece, ha un valore relativo, in quanto la ricostruzione dello studioso è qualcosa che si può tirare da una parte o dall'altra».

Ma lei, nei suoi romanzi, fa continui riferimenti a circostanze storiche. Libri come «Un filo di fumo» o «La stagione della caccia» sono ricostruzioni della storia sociale della Sicilia di fine '800.

«Non c'è dubbio, la storia ha una sua valesenza nel mio narrare. Tendo di ricostruire la mentalità collettiva e sociale di piccole comunità, che sono simboliche di un popolo. Ma la mia affermazione sul senso relativistico della storia non vuol dire che io la metta in subordine: semplicemente, non credo in essa ciecamente. Mi fa paura la certezza assoluta, non accompagnata da una coscienza critica del dubbio. Nella ricerca della verità, non è possibile procedere senza avere incertezze. Sono la spinta per continuare».

Ma qual è il suo concetto di verità?

«La verità è forse un punto d'intesa alto e nobile, ma non è certo qualcosa di definitivo. È suscettibile di continue riletture, si modifica ad ogni nuova narrazione. Riraccontare una vicenda la muta, le fa assumere una forma differente».

La forma dell'acqua, per riprendere il titolo di uno dei suoi romanzi?

«La forma dell'acqua è una metafora del concetto di verità, ed è anche un gioco dell'apparenza, il continuo modificarsi di un'immagine. Ciò non vuol dire non cogliere l'essenza di una determinata cosa, semplicemente è il non credere che la verità sia colta una volta per tutte. Il giallo, in fondo, è un genere letterario, ma è anche un modo di ricercare delle verità. Una ricerca fatta di conquiste, di disvelamenti, ma anche di misteri».

I personaggi, i luoghi del suo raccontare sono semplici invenzioni narrative o metafore che rimandano alla sua concezione dell'esistenza?

«L'uno e l'altro. Vigatà è una cittadina siciliana immaginaria, che in fin dei conti assomiglia molto alla mia Porto Empedocle: è una dimensione della Sicilia. Il commissario Montalbano è un soggetto che continuamente indaga: non è un personaggio da idealizzare, ma si può considerare l'uomo intento a svelare delle verità. Il punto essenziale, nella mia visione della vita e della letteratura, è che l'uomo deve tendere al recupero della memoria. La memoria è cultura popolare, è riflessione sui modi di vivere e di pensare di chi è stato prima di noi».

Esiste un intimo legame fra la memoria e la storia. Nella «Stagione della caccia» è espresa, con leggerezza ironica, un'analisi delle classi sociali siciliane.

«Vorrei chiarire questo nodo. Fin da giovane sono stato di sinistra. Ma non da una sinistra generica, bensì marxista. Ciò non vuol dire credere ciecamente in una filosofia della storia, ma percepire l'importanza, nella ricostruzione letteraria, di un periodo storico, della struttura e della dinamica delle classi sociali».

Quali sono i suoi modelli letterari?

«Il modello della grande tradizio-

Il suo eroe presto sarà in tv

Il commissario Montalbano, personaggio di vari romanzi di Camilleri (tra cui l'ultimo «La voce del violino»), arriverà in tv. La Rai ha acquisito i diritti e presto lo produrrà. Camilleri, che ha anche lavorato come sceneggiatore cinematografico, ha sempre pubblicato per Sellerio: tra i suoi titoli ricordiamo «Un filo di fumo» (1980), «La strage dimenticata» (1984), «La bolla di componenda» (1993), «La forma dell'acqua» (1994) e «Il cane di terracotta» (1996).

ne verghiana. Ma anche Brancati, l'ironia, la vitalità psicologica e fisico-sensuale che emerge dalla sua scrittura. E ancora Leonardo Sciascia, il contrasto fra l'illuminismo e il suo disincantato scetticismo. E poi, Pirandello: l'intuizione filosofica e l'espressione in forme narrative della pluralità della verità...».

Tutti autori siciliani...
«Ma guardi, il verismo verghiano è un modello universale. È la vita colta nel suo stato naturale. Pirandello, assieme a Svevo, opera una rivoluzione nella letteratura, apre le porte al romanzo moderno. Si tratta di autori italiani, identificabili come grandi modelli mitteleuropei. Se dovessi paragonarli alla letteratura italiana contemporanea, dovrei affermare di avere la percezione del vuoto».

Cosa pensa di uno dei fenomeni emergenti, dei cosiddetti «cannibali»?

«Mi fanno ridere. Forme sterili d'avanguardia, e mi dispiace che autorevoli intellettuali del gruppo 63 li supportino. È un'invenzione, una moda. Vi sono continui riferimenti ad American Psycho, ma lì c'è la storia originale di una nevrosi, di una mente malata. Anche letterariamente Ellis ha uno stile *sui generis*, mentre non trovo nulla di originale e d'interessante negli epigoni italiani. Se penso alla letteratura penso a Sciascia, ai grandi autori che prima citavo. Oppure mi viene in mente Le Carré. I suoi romanzi sono una dimostrazione di quante cose interessanti si possano dire attraverso il genere giallo».

Dai modelli letterari al luogo d'ambientazione dei suoi romanzi. Cos'è la Sicilia?

«La Sicilia è la terra dove sono e cresciuto. Una dimensione storico-geografica, una dimensione culturale e filosofica. Delle cose di Sicilia, sono affascinato, letterariamente e psicologicamente. La Sicilia è nel nostro Dna, nei nostri geni. Nei miei romanzi tento di conservare la memoria, di ricostruirne le storie. Non a caso il mio prossimo romanzo *La concessione del telefono*, che uscirà per Sellerio, nasce dal ritrovamento di documenti storici nell'archivio di mio nonno. E la narrazione è ambientata nella Sicilia degli anni '90 dell'800, con chiari riferimenti agli interventi politico-amministrativi del governo nazionale».

La Sicilia di oggi?

«La Sicilia di oggi è una terra dove sono arrivati uomini di grande levatura morale e culturale, si pensi a Caselli; e dove ci sono importanti cambiamenti nella mentalità della gente. Adesso vivo lontano dalla Sicilia, ma non può immaginare quali gioie mi diano questi mutamenti positivi. Sino a poco tempo fa lo Stato, in Sicilia, non era andato oltre la "bolla di componenda", il compromesso. Adesso qualcosa muta, in Sicilia e nell'intera Italia. Mi sembra giusto essere fiduciosi...».

Salvo Fallica

A Roma una «piccola» mostra dedicata ai vagabondi della Parigi a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento

Sulla strada insieme ai «clochard» tra pittura, musica e storie di vita

Nel piccolo museo della capitale, un centinaio tra manifesti, illustrazioni e libri d'epoca firmati da grandi illustratori come Chéret e Steinlen, raccontano di un mondo a parte fatto di miseria e solitudine, ma anche di filosofi e santi bevitori.



E in Italia sono in radio

ROMA. I barboni si raccontano alla radio. Da lunedì prossimo parte su Radiouno (ore 13.30), «Camminare il mondo», un programma di Mirella Fulvi che prende il titolo dall'omonimo romanzo di Piero Camporesi, ispirato alla vita dei vagabondi nel Cinquecento. Venti racconti di venti clochard (uno al giorno per venti giorni, dal lunedì al venerdì, fino al 13 febbraio) per far conoscere un mondo di giovani e anziani, uomini e donne, laureati e semianalfabeti, che hanno come denominatore comune storie di alcol, di solitudine, di indifferenza, malattia mentale o tossicodipendenza. «Fanno da contrappunto ai loro racconti - spiega l'autrice - bambini piccoli e meno piccoli che con la crudeltà e l'innocenza tipica dell'infanzia parlano di come loro vedono i barboni. Riflessioni nelle quali già si avverte comunque il peso dei cliché sociali». «Sogno di vivere una vita bella, ma vivo bene una vita brutta», recita il sottotitolo del programma. È la considerazione di un barbone genovese, scomparso recentemente, che ha lasciato poesie e riflessioni sull'esistenza, dalle quali è nato anche uno spettacolo teatrale messo in scena da Pippo del Buono e dalla sua compagnia. Di storie come queste per le nostre strade ce ne sono molte. Nascoste negli ostelli della Caritas, ai semafori, nei giardini che di notte si trasformano in «camere da letto», grazie a qualche cartone. Da lunedì basterà accendere la radio per ascoltarle.

Ga. G.



■ Paris clochard
Roma
Area Domus (via del Pozzetto 124)
fino al 28 febbraio
ingresso libero

Due manifesti esposti alla mostra «Paris clochard»

Parigi delle chiese e delle Halles, i vecchi mercati generali brulicanti di una popolazione minuta in cerca di cibo tra i rifiuti. Una vita sconosciuta e «temuta» dalla gente «perbene» quella del clochard. Ma che affonda le sue radici in un passato lontanissimo. Secondo l'articolo 270 del Codice penale francese «i vagabondi sono coloro che non hanno domicilio, né mezzi di sussistenza e non esercitano un mestiere». Gente debole, insomma, che cammina «à cloche-pied», con incedere pesante, incerto. Ultimi discendenti di quella vasta schiera di *vagabonds, gueux, truands e larrons* che fra il regno di Filippo Augusto e Luigi XVI costituivano un terzo della popolazione parigina. E che popolavano quelle celebri «orti dei miracoli», rifugio di borseggiatori e delinquenti dove neanche i soldati osavano avventurarsi. La più celebre e la più vasta era quella che si estendeva da rue Montorgueil a rue de Forges, un

cul de sac maleodorante che aveva come unico ornamento una statua del Padreterno rubato da una chiesa, ai cui piedi stava una carogna di cane. Nel 1767 fu reso obbligatorio l'asilo forzoso per tutti i vagabondi. E alla fine dell'Ottocento i senza tetto né legge parigini, persero anche l'etichetta di «flagello sociale». Si riunirono così in sindacato, fondando il padre di quelli che oggi si chiamano in tutto il mondo «giornali di strada»: il *Journal* dei senza tetto parigini diventò uno spazio per segnalare le armonie e le case caritatevoli, i luoghi di incontro e di ritrovo. Ma anche una guida di consigli utili per chi vive quotidianamente le difficoltà della strada: «Non domandare denaro o abiti, presentandosi piuttosto come una vittima della reazione», perché essere clochard, insomma, vuol dire prima di tutto essere «spiriti liberi».

Gabriella Galozzi

Un aspetto inedito della biografia del grande drammaturgo
Pirandello a Martoglio: «Sono nei guai, per 500 lire ti scrivo un film»

ROMA. «Sono con l'acqua alla gola, ho un bisogno disperato di 500 lire». Così il famoso drammaturgo Luigi Pirandello si rivolgeva all'amico Nino Martoglio, famoso uomo di teatro e uno dei primi registi italiani del cinema muto (fu tra l'altro il regista del mitico *Sperduti nel buio*, film perduto del 1914 che è considerato capostipite del realismo nella storia del cinema italiano), rendendosi disponibile «per disperazione» a collaborare con lui per sceneggiare alcuni film. Pirandello, si sa, non amava particolarmente il cinema. Ma in questo caso prevalevano le urgenti necessità economiche del drammaturgo, che pensava di risolvere, turandosi il naso e prestando il suo genio alla settimana arte, emergendo da alcune lettere custodite dagli eredi di Pirandello e messe a disposizione di Sarah Zappulla Muscarà, ordinario di letteratura italiana all'università di Catania.

Nel giugno 1913 il drammaturgo si fece vivo con Martoglio, all'epoca direttore artistico della Cines e della Morgana Film di Roma, le più importanti case produttrici dell'epoca, per proporgli «alcuni temi di cinematografia minutamente composti e sceneggiati». Pirandello era disposto a impegnarsi «per contratto, a un prezzo decente per ogni film, pur d'aver subito, sotto forma d'anticipo, queste 500 lire». I progetti non si realizzarono, a causa del mancato accordo proprio sulla parte economica del contratto. Il bisogno delle 500 lire non scomparve, però, come dimostrano le ripetute richieste a Martoglio nei mesi successivi per sceneggiare film, come stavano già facendo i suoi illustri colleghi come Giovanni Verga e Salvatore Di Giacomo. «Avrei tanti e tanti argomenti di qualunque specie, tu lo sai! E avrei in questo momento tanto tanto bisogno di guida-

re Steinlen, uno degli illustratori di punta di quel periodo. Conosciuto tra l'altro per il celebre logo del locale Chat Noir che in quegli anni fu ritrovo di artisti (Debussy, Sarah Bernardt, Zola) e mendicanti, barboni e filosofi di strada. Dove, infatti, ebbe modo di incontrarsi con un altro nome celebre di quegli anni: Aristide Bruant, chansonnier e poeta, cantore anche lui di questa unità marginale e dolorosa, alla quale dedicò la sua opera. Ci sono anche vecchie foto ingiallite che fermano nel tempo la

l'Unità

Italia	Annuale	Semestrale	abbonamento	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 230.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 200.000		L. 83.000	L. 42.000
	Estero	Annuale			Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000			L. 420.000	
	6 numeri	L. 700.000			L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Ferialle Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 3.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.880.000

Redazionali: Ferialle L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialle L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 11/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-575668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/8 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/298065 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/325250

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro Italia, Oricola (AQ) - Via Colle Marcegagli, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1

PPM Industria Poligrafica, Palermo Dognano (MI) - S. Stale del Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma